

abbiamo proposto sono stati respinti, prima in Commissione e poi qui in aula. Erano emendamenti che avevano una particolare importanza ma che, lo ripeto ancora, la maggioranza, facendo muro, ha voluto respingerli. Questi emendamenti, che si riferivano ai primi tre articoli del provvedimento, quelli più importanti, sono stati oggetto di un esame particolarmente attento sia in Commissione che in aula. Il primo articolo della legge concerne i limiti di ammissibilità delle intercettazioni; l'articolo 2 riguarda le intercettazioni di comunicazioni informatiche o telematiche e l'articolo 3 riguarda i presupposti e le forme del provvedimento. Ebbene, con i nostri emendamenti volevamo incidere, in particolare, sui limiti per annettere le intercettazioni e sui presupposti e le forme del provvedimento, ma, come ho appena detto, gli emendamenti proposti dall'opposizione sono stati respinti.

Sono stati respinti gli emendamenti Gazzilli 1.8, 1.9 e 1.10, Pecorella 1.1, 1.11, 3.8 e 4.2, Carmelo Carrara 3.5. Sono stati respinti emendamenti che avrebbero potuto cambiare il volto di questa legge ed impedire che l'onorevole Veltri esprimesse la sua soddisfazione per un provvedimento che secondo lui — bontà sua — era partito male ma che si è aggiustato strada facendo. Vi è stato, invece, un peggioramento di questa legge perché, nel momento in cui abbiamo indicato la strada per migliorarla e per evitare che si potessero commettere abusi, la maggioranza ha resistito ed ha bocciato — come dicevo — i nostri emendamenti.

Lasciamo pure che qualcuno rimanga contento della proposta di legge e che si consoli per un provvedimento che soddisfa determinate esigenze di alcuni gruppi o di alcuni settori, per i quali forse il rispetto della libertà e della vita privata è qualcosa di assolutamente trascurabile. Noi manteniamo le nostre posizioni, signor Presidente e onorevoli colleghi, e diciamo « no » a questa legge perché essa non migliora affatto la situazione. Spero, comunque, che si possa prossimamente porre mano di nuovo a questa disciplina per introdurre norme che salvaguardino

la libertà del cittadino e la sua vita privata che non possono essere certamente disgiunte dal principio della sicurezza della società potendo trovare un giusto equilibrio. Si debbono introdurre norme sagge sulle quali si possa raggiungere il consenso di quella parte del Parlamento che è aperta a soluzioni di assoluta garanzia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carrotti. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nell'annunciare il voto favorevole del gruppo popolare, vorrei fare qualche notazione un po' meno sconsolante e sconsolata rispetto a quanto non è stato fatto dai rappresentanti di forza Italia e di alleanza nazionale.

Ci troviamo di fronte ad un provvedimento che rispondeva all'esigenza largamente sentita di delimitare e di porre un perimetro giuridico conoscibile rispetto ad una pratica investigativa che indiscutibilmente presenta una sua invasività e aspetti insidiosi.

L'intervento doveva tener conto di un punto di equilibrio che, secondo la mia valutazione, è stato raggiunto nel miglior modo possibile e non poteva privarsi di una possibilità di tecnica investigativa al passo con i tempi. Nello stesso tempo doveva tener conto dell'eccezionalità di uno strumento che — ripeto — finisce per confliggere con valori di livello costituzionale.

Il primo articolo, che ha formato oggetto di dibattito anche in Commissione, nel Comitato dei nove e che è frutto di un contributo di idee che ha portato ad un miglioramento, come qualche intervento precedente ha riconosciuto, ha provato a delimitare in qualche modo i reati per i quali è possibile l'ammissibilità delle intercettazioni, tenendo conto sia della dinamica dei reati medesimi, sia della loro gravità secondo quanto definito dal legislatore.

La restituzione del campo di operatività delle intercettazioni rappresenta, quindi, il primo punto di approdo che

naturalmente non è stato valutato soltanto sul campo dell'astrazione giuridica, ma anche tenendo conto anche della peculiarità di commissione di alcuni di questi delitti, quali quello di usura, di abusiva attività finanziaria e di altri ancora.

L'intercettazione telefonica ha oggi una regolamentazione più rigorosa e più precisa disponendo di un campo più ristretto e limitato rispetto al passato.

Richiamo l'attenzione dei deputati che hanno contribuito alla redazione e al miglioramento del testo sui punti di maggiore innovazione, perché diano un segnale anche attraverso il loro voto, per l'approvazione di quanto abbiamo con fatica portato a compimento.

I presupposti e le forme del provvedimento che disciplinano, attraverso una nuova redazione dell'articolo 267, la possibilità di ricorso ad ogni tipo di intercettazione, pongono vincoli di notevole chiarezza e di gran lunga più espliciti rispetto a quanto non avvenisse nel passato. Quando si parla di prevenzione e quindi di ricerca del reato attraverso le intercettazioni, si dimentica che abbiamo previsto al comma 1 le lettere *a)*, *b)* e *c)*, in cui si presuppone la presenza, già esistente, di gravi indizi di reità. La lettera *c)* presuppone infine — cosa questa di straordinario significato, anche metagiuridico — che l'intercettazione debba essere assolutamente indispensabile ai fini della prosecuzione delle indagini. Ciò significa che, se vi è altra possibilità di ricerca della prova o, comunque, di utilizzazione di mezzi di prova diversi, non si può ricorrere a questa che è l'ultima spiaggia delle tracce investigative.

Altro nodo secondo me qualificante dell'intero provvedimento è l'aver finalmente posto la parola fine a quella che era un'interpretazione disinvolta dell'ex articolo 270 a proposito della possibilità di utilizzazione in altri procedimenti delle intercettazioni, così come quella (questo è stato frutto di un elaborato ed articolato emendamento che la Commissione ha poi formulato in maniera definitiva) di non consentire una qualificazione giuridica strumentale e far sì che il giudice del-

l'udienza preliminare e delle indagini preliminari abbia un potere continuativo di controllo. Ciò per evitare che la procura della Repubblica, attraverso un *nomen iuris* che non è quello proprio del reato per il quale si procede, possa in qualche modo ricorrere ad uno strumento che, invece, è riservato soltanto a fatti di particolare gravità.

Concludo dicendo che è inedita la previsione dell'udienza di acquisizione delle conversazioni, di cui all'articolo 268-ter, che per la prima volta introduce un segmento di contraddittorio, attraverso un'udienza che abbiamo studiato specificatamente volta alla valutazione dell'acquisibilità delle intercettazioni. Si tratta di un primo passo verso l'integrazione, che sarà propria nella fase dibattimentale; in ogni modo, si riesce a far contribuire la parte più debole, quella della difesa, in ordine a quelli che saranno i risultati delle intercettazioni per quanto poi potrà essere utilizzabile nella fase decisionale, che dovrà essere o meno ancorata a queste prime parti, che sono tracce e fasi meramente investigative.

Quindi, il giudizio complessivamente non può non essere positivo e per questi motivi il gruppo dei popolari e democratici voterà favorevolmente rispetto all'intero provvedimento.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Presidente della II Commissione. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA FINOCCHIARO FIDELBO, Presidente della II Commissione. Presidente, il lavoro che ha impegnato la Commissione e che ha poi condotto alla predisposizione di questo testo è stato molto lungo. Di esso si sono fatti carico l'intera Commissione e i deputati di tutti i gruppi, e ci ha impegnati spesso in orari improbabili. Credo peraltro che il testo che alla fine la

Commissione ha sottoposto all'Assemblea (al quale erano stati presentati una serie di emendamenti, come oggi hanno ricordato gli onorevoli Marini e Gazzilli) abbia tentato di cogliere il punto difficile di equilibrio tra due esigenze: da un lato, quella di una tutela della *privacy* dei cittadini, valore questo — riconosciamolo pure — che da poco è entrato a pieno titolo nel nostro ordinamento e, quindi, ci costringe ad una serie di approssimazioni e ad altre ci costringerà; dall'altra, le esigenze collegate alle indagini.

Credo che il testo sia complessivamente rispettoso della volontà comune di raggiungere questo equilibrio ed anche delle intenzioni che i colleghi hanno manifestato nel collaborare alla stesura delle diverse norme, come peraltro ha testimoniato il voto di ieri, che ha visto spesso una grande compattezza nell'approvazione di gran parte degli articoli che compongono il testo. Capisco che altra cosa è poi il giudizio politico che in assoluta autonomia e legittimità ciascun gruppo esprime.

Volevo cogliere l'occasione per ringraziare davvero i colleghi per il lavoro a cui in qualche misura sono stata costretta ad indurli e per dire che credo che questo provvedimento sia uno degli esperimenti — se mi consente questo termine che forse non è consono alle aule parlamentari — più interessanti su un tema così inedito quale la necessità di assumere un valore nuovo nel nostro ordinamento. Ciò in relazione ad una serie di esigenze che, invece, già rappresentano e da sempre hanno rappresentato uno dei fili del codice di procedura penale e del processo in genere. Credo che questo risultato sia stato davvero dovuto all'impegno, all'intelligenza, alla collaborazione ed alla competenza di tutti i colleghi della Commissione.

(Coordinamento — A.C. 111)

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Chiedo di parlare ai sensi dell'articolo 90, comma 1, del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI SARACENI, *Relatore*. Signor Presidente, prima della votazione finale devo segnalare due piccoli problemi che ritengo attengano al coordinamento formale; valuterà poi il Presidente se sarà necessario un voto dell'Assemblea. La prima questione riguarda l'articolo 4, che modifica l'articolo 13 del decreto-legge n. 152 del 1991, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 203 del 1991. Detto articolo 13 presenta un comma 2, tuttora vigente, che il provvedimento in esame non modifica, che fa riferimento al primo comma dello stesso articolo 13. Tale primo comma, però, lo abbiamo smembrato in più commi. Se il testo rimanesse invariato, il comma 2 rischierebbe di far riferimento soltanto ad una parte del primo comma originario.

PRESIDENTE. Bisogna far riferimento ai primi tre commi?

LUIGI SARACENI, *Relatore*. La correzione da apportare mi è stata preparata: l'emendamento 4.30 (*Nuova formulazione*) della Commissione, approvato dall'Assemblea nella seduta di ieri, deve intendersi formulato in un unico comma, fermo restando il contenuto delle disposizioni approvate.

L'altra questione riguarda l'articolo aggiuntivo 14.04 della Commissione, concernente norme transitorie. Nel testo si fa riferimento a « disposizioni vigenti »; vi è stato un errore di stampa e quindi la parola vigenti deve essere sostituita dalla parola « previgenti ».

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, le correzioni di forma proposte dal relatore si intendono approvate.

(Così rimane stabilito).

Avverto che, se non vi sono obiezioni, la Presidenza si intende autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

***(Votazione finale e approvazione
— A.C. 111)***

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul testo unificato dei progetti di legge n. 111 ed abbinati, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

« Modifiche al codice di procedura penale in materia di intercettazioni telefoniche e al codice penale in materia di segreto e di pubblicazioni di atti del procedimento penale » (111-595-2313-2773-3461): la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	366
<i>Votanti</i>	332
<i>Astenuti</i>	34
<i>Maggioranza</i>	167
<i>Hanno votato sì</i>	216
<i>Hanno votato no</i> ..	116)

Seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali (5721) (ore 18,14).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali.

Ricordo che nella seduta del 25 marzo scorso si sono svolte la discussione sulle

linee generali e la replica del relatore, avendovi il rappresentante del Governo rinunciato.

(Contingentamento dei tempi seguito esame — A.C. 5721)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo per l'esame dell'articolo unico, sino alla votazione finale, risulta così ripartito:

relatore: 20 minuti;

Governo: 20 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

tempi tecnici: 15 minuti;

interventi a titolo personale: 25 minuti (con il limite massimo di 3 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 1 ora e 40 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 16 minuti;

forza Italia: 21 minuti;

alleanza nazionale: 18 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 9 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 15 minuti;

comunista: 7 minuti;

i democratici-l'Ulivo: 7 minuti;

UDR: 6 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 25 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

rinnovamento italiano popolari d'Europa: 6 minuti; verdi: 5 minuti; rifondazione comunista: 4 minuti; CCD: 4 minuti; socialisti democratici italiani: 3 minuti;

federalisti liberaldemocratici repubblicani: 2 minuti; minoranze linguistiche: 2 minuti.

(Esame dell'articolo unico - A.C. 5721)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione, al quale non sono stati presentati emendamenti (*vedi l'allegato A - A.C. 5721 sezione 1*).

Nessuno chiedendo di parlare, avverto che, consistendo il disegno di legge in un unico articolo, al quale non sono stati presentati emendamenti, non si procederà alla votazione dello stesso, ma direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del regolamento.

(Dichiarazioni di voto finale - A.C. 5721)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Palumbo. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO. Signor Presidente, intervengo molto brevemente solamente per far rilevare che ancora una volta ci troviamo di fronte ad un ministro e ad un ministro che ammettono, in relazione al disegno di legge in esame, il proprio fallimento.

La proroga prevista dal disegno di legge, che dovrebbe essere approvato entro il 1° maggio, termine in cui scade la delega che viene conferita al Governo, rappresenta l'incapacità attuale di gestire i beni culturali in Italia, già dimostrata dal precedente ministro Veltroni. Probabilmente, alla questione e ai termini previsti dal testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali non è stata ancora prestata attenzione in maniera veramente valida dallo stesso ministro attuale, pur avendo egli avuto a disposizione molto tempo.

Gli esempi di tale disattenzione e di tale incapacità in Italia sono tantissimi e vanno da ciò che succede in Sicilia a piazza Armerina, ad Airone, alla Valle dei templi di Agrigento, al famoso caso Fuenti (il celebre albergo che ancora non è stato distrutto) e così via.

Siccome siamo abbastanza attenti e convinti che il patrimonio storico e artistico del nostro paese debba essere senz'altro rivalutato e curato in maniera molto più attenta di quanto fatto fino ad oggi, siamo favorevoli ad un iter veloce del provvedimento in esame. Speriamo che il ministro possa riformularlo e portarlo al più presto all'attenzione delle competenti Commissioni parlamentari. Pertanto, non voteremo contro ma ci asterremo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Malgieri. Ne ha facoltà.

GENNARO MALGIERI. Signor Presidente, intervengo per associarmi alle considerazioni fatte qualche istante fa dall'onorevole Palumbo e per rilevare come, per l'ennesima volta, sia stato commesso un gran pasticcio da un punto di vista burocratico e giuridico dal ministro dei beni culturali che si è rilevato incapace di esercitare la delega per la emanazione del testo unico sui beni culturali. Se il ministro con il suo atteggiamento e con il suo modo di fare in realtà si rivela abbastanza inefficiente e inadempiente nella tutela e nella salvaguardia dei beni culturali, il Parlamento non può comportarsi nella stessa maniera. L'opposizione si astiene, responsabilmente, rilevando le « magagne » e i pasticci che per la terza volta hanno impedito l'esercizio della delega, e quindi spera in tal modo di poter agevolare in maniera più proficua l'emanazione del testo unico sui beni culturali. Signor Presidente, la salvaguardia e la valorizzazione dei beni culturali nel nostro paese hanno bisogno di una maggiore attenzione rispetto a quella che viene loro riservata da questo Governo. Pur con tutte le riserve annunciamo che ci asterremo nella votazione finale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, noi crediamo che il Governo abbia giustamente presentato questo provvedimento perché non è riuscito a predisporre il testo unico, ma riteniamo altresì che esso abbia adottato una politica imprevedibile verso i beni culturali che hanno necessità di altro piuttosto che della proroga richiesta dal disegno di legge del Governo. Arrivati a questo punto, come si può dire di no ad un disegno di legge che, comunque, rende possibile la predisposizione di un testo unico sui beni culturali? Non si può! Sarebbe come andare contro i beni culturali stessi. Però una reprimenda nei confronti del Governo va certamente fatta. I beni culturali non si trattano così! Spesso noi, ed anche il Governo, ci riempiamo la bocca di beni culturali. Ma noi ce la riempiamo a ragion veduta, perché crediamo nei beni culturali come forma di civiltà, lavoro e incentivazione della società italiana.

Ciò detto, e riprendendo il Governo per ciò che non ha fatto, annunciamo, comunque, a malincuore, il nostro voto favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che ci sia un problema strutturale. Dico ciò per la memoria che ho di una lontana presidenza della Commissione cultura, nella quale quest'Assemblea poté affrontare, nella determinazione con cui pensai di occuparmi delle accademie e dei conservatori, per la prima volta, dopo molto tempo, una legge di iniziativa parlamentare.

Dice bene l'onorevole Lenti; dicono bene quanti sono perplessi in questo

momento rispetto alla richiesta di proroga, perché è vero che si presume che il Governo stia lavorando e avrebbe bisogno di tempo per predisporre un testo unico, ma questo è soltanto un pretesto per evitare la responsabilità primaria sui beni culturali che dovrebbe essere di esclusiva pertinenza parlamentare e non governativa. Non può essere affidato al Governo ciò che è di tutti! Quando, in questa aula arrivano questioni relative ai beni di tutti ci sono soluzioni pilatesche come quella della tenuta di San Rossore che ha perso una sua identità e dignità di bene nazionale diventando bene regionale, perché il disinteresse per i beni culturali è legato alla ignoranza, alla indifferenza, al luogo comune di parlarne, alla non conoscenza dei problemi sostanziali come dimostra, per esempio — lei lo sa bene — l'aver affrontato, in termini assolutamente vandalici, il problema delle piazze di Roma. La piazza di Montecitorio è il primo simbolo di una indifferenza del Parlamento rispetto alla sacralità dei monumenti e alla loro integrità.

Delegare alla giovane, delicata e sensibile ministra Melandri un problema tanto complesso che non può essere altro che di una assise di capaci sensibilità che fanno riferimento a professori, a architetti, e soprattutto al Parlamento come loro referente, è un modo pilatesco di affrontare il problema, tanto che, in queste ore, è minacciato dal solito architetto di grande nome il primo capolavoro del Rinascimento italiano qual è il palazzo ducale di Urbino. Io sono riuscito ad ottenere da Ernst Gombrich, il primo storico dell'arte, una lettera che cerca di fermare le mani di quelli che, come il modesto architetto Gregotti oggi su *la Repubblica*, rivendicano di poter « violentare » il capolavoro del nostro Rinascimento. E il Parlamento non ne sa niente, perché preoccupato di dibattere se il signor Dell'Utri abbia incontrato o meno « Ciofeca » o non so chi. Rispetto a questi temi fondamentali ed all'assoluzione dei crimini di Milosevic, la sinistra si bea serenamente nell'occuparsi del dottor Dell'Utri. Viceversa, i problemi dei beni culturali, gli scempi delle piazze,

delle città, dei musei, degli allestimenti, ovunque, passano nella più totale indifferenza. È chiaro che il problema non può essere delegato al Governo. Non voterò mai questa delega al Governo. Forza Italia, alleanza nazionale possono pilatescamente astenersi; io voterò contro un incarico che non può che essere di tutte le parti di questo Parlamento, che ancora lavora con una legge fatta dal ministro Bottai, che è stato l'ultimo ad avere un'idea integrale dei beni culturali, accolta anche dalla sinistra. Quindi, Veltroni gioca con Bottai, la Melandri gioca con Bottai e noi che dovremmo, in maniera unanime, affrontare problemi che non sono di una parte sola o di un Governo di una parte siamo qui a dire: vediamo se fra sei mesi il Governo potrà farcela, mentre ogni volta che c'è un problema vero chiudiamo gli occhi, ignoriamo e non affrontiamo la questione fondamentale. I beni culturali sono l'unica risorsa economica di questa nazione, l'unica identità.

Ieri, con un magistrato, il procuratore di Crema, abbiamo affrontato il tema della tutela dell'ambiente come problema addirittura extranazionale, di parlamenti che non siano solo il nostro. I beni culturali hanno come differenza quella di prevedere una tutela che sia voluta da questo Parlamento e da questa nazione; il resto è viltà (*Applausi di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. Signor Presidente, signori deputati, voglio solo precisare — perché tutti sappiano cosa stiamo votando, anche perché mi pare non sia sufficientemente noto, a giudicare da quello che ho sentito — che

stiamo votando un provvedimento di iniziativa del Governo di proroga dei termini per l'esercizio di una delega che, per la sua parte, il Governo ha già esercitato. Il provvedimento si rende necessario per consentire al Parlamento di avere tempi sufficienti per l'esame del testo unico, anche in conseguenza della decisione — giusta, a mio avviso — assunta dalla Presidenza della Camera di far iniziare l'iter di quel provvedimento solo dopo aver acquisito il parere di altri organismi, come il Consiglio di Stato.

GENNARO MALGIERI. Lo prevedeva la legge!

GIAMPAOLO D'ANDREA, *Sottosegretario di Stato per i beni e le attività culturali*. No, la legge non lo prevedeva espressamente; c'è stata un'interpretazione molto opportuna della Presidenza della Camera, che anche il Governo ha condiviso, fino a farne oggetto di una circolare del Presidente del Consiglio dei ministri. La questione è fuori discussione, da questo punto di vista.

Allora, il tempo che oggi viene concesso è a disposizione del Parlamento. Dirò di più. Oggi all'ordine del giorno della Commissione cultura della Camera era già iscritto il parere su questo testo. Quindi, ripeto, questa proroga è concessa al Parlamento perché possa esercitare al meglio i suoi compiti. È evidente che il Governo, almeno per ora, cioè fino a quando il Parlamento non esprimerà il suo parere, ha già fatto la sua parte e non avrebbe bisogno di questa proroga per esercitare la sua attività di delega.

MARIA LENTI. Non l'ha fatta!

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario.

**(Votazione finale e approvazione
— A.C. 5721)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 5721, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione

Comunico il risultato della votazione:

« Proroga dei termini per l'emanazione del testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali » (5721): la Camera approva (*Vedi votazioni*)

<i>(Presenti</i>	354
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	94
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i>	218
<i>Hanno votato no</i> ...	42)

Seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997 (ore 18,30).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355 (*vedi l'allegato A - Mozioni e risoluzione sezione 1*) in materia di finanziamento delle funzioni conferite agli enti territoriali in attuazione della legge n. 59 del 1997.

Ricordo che nella seduta del 5 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali e hanno avuto luogo le repliche dei presentatori delle mozioni.

Avverto che è stata presentata la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00077 (*vedi l'allegato A - Mozioni e risoluzione sezione 2*).

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, che invito ad

esprimere anche il parere sulle mozioni all'ordine del giorno e sulla risoluzione presentata.

Collegli, per cortesia, liberate il banco del Governo; dobbiamo votare fra breve.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Signor Presidente, le due mozioni all'ordine del giorno ponevano questioni molto importanti e serie, relativamente alla previsione di un nuovo sistema di finanziamento delle regioni basato sul principio del federalismo e sulla possibilità di adottare i decreti del Presidente del Consiglio dei ministri previsti dall'articolo 7 della legge n. 59, onde dare effettività al conferimento di funzioni e compiti operato dalla legge stessa.

Le due mozioni ponevano, ripeto, questioni molto serie, ma il tempo che è trascorso dalla data di presentazione delle stesse all'attuale discussione ha fatto sì che il Governo ed il Parlamento provvedessero con alcune iniziative a dare già delle risposte positive a quanto richiesto dalle mozioni stesse. Relativamente al punto del nuovo sistema di finanziamento delle regioni, occorre ricordare che al Senato, nell'ambito del provvedimento « Disposizioni in materia di federalismo fiscale », è stato presentato da parte del Governo, in particolare del sottosegretario Folloni, un emendamento che è stato poi approvato e che ritroviamo quindi nell'attuale articolo 11, comma 1 dell'atto Camera n. 5858, che dovrà fra breve essere esaminato da questa Camera.

L'articolo 11 delega il Governo ad adottare entro nove mesi dall'entrata in vigore della legge uno o più decreti legislativi aventi ad oggetto il finanziamento delle regioni a statuto ordinario. Tra i principi ed i criteri direttivi per l'esercizio della delega, vi è la previsione di abolire i vigenti trasferimenti erariali a favore delle regioni a statuto ordinario, tranne alcuni, sostituendoli con la compartecipazione a tributi erariali. In questa prospettiva, si è fatto un esplicito riferimento affinché si ricorra a meccanismi di compartecipazione a tributi erariali anche

per la copertura degli oneri derivanti dall'esercizio delle funzioni conferite ai sensi del capo I della legge n. 59. Non si farà più ricorso, cioè, all'interno dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri, ad un riferimento finanziario; non s'indicherà più in quella sede quali sono le risorse finanziarie da trasferire per rendere possibile l'esercizio delle funzioni conferite ai sensi della legge n. 59. Questo, quindi, è un problema che è stato già affrontato e positivamente risolto attraverso l'approvazione di un emendamento del Governo al Senato e che oggi è all'esame della Camera.

Per quanto riguarda la questione relativa all'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri per l'individuazione e la ripartizione tra le regioni dei beni e delle risorse umane, strumentali ed organizzative da trasferire ai sensi della legge n. 59, la situazione è la seguente: ad oggi, è stato adottato solo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 9 ottobre 1998 in materia di mercato del lavoro, al quale segue (è in fase di definizione) un secondo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri per quanto riguarda le questioni relative al mercato del lavoro, che identifica le unità di personale da trasferire alle regioni. È all'esame della Commissione parlamentare presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri relativo alle competenze sulle fiere di Milano, Verona e Bari. È stato definito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri di trasferimento degli uffici metrici provinciali alle camere di commercio: è già stato acquisito il parere della conferenza unificata delle regioni ed ora deve essere trasmesso al Parlamento.

È stato definito il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di agricoltura: è stato trasferito alla conferenza unificata, la quale ha richiesto l'apertura di un tavolo tecnico e a seguito di questa richiesta il decreto è stato trasferito ad un gruppo tecnico che è stato costituito nell'ambito del gruppo di coordinamento operante presso la Presidenza

del Consiglio dei ministri per l'attuazione della legge n. 59, coordinato dal consigliere Paino. Questo gruppo tecnico ha definito il quadro generale di quelle che sono le attività prevedibili per garantire l'individuazione e la ripartizione tra le regioni dei beni e delle risorse umane, strumentali ed organizzative; ha prodotto un documento tecnico di lavoro che è stato sottoposto all'attenzione della Commissione bicamerale presieduta dall'onorevole Cerulli Irelli ed è stato presentato alla conferenza unificata delle regioni. Quest'ultima si è riunita oggi pomeriggio alle 16, con primo punto all'ordine del giorno l'esame di questa bozza di accordo, che è stata proposta dalle stesse regioni. All'interno della bozza di accordo si prevedono alcuni principi di fondo, alcuni criteri e parametri relativi all'elaborazione ed alla predisposizione dei singoli decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Un primo punto definisce l'ambito di riferimento: il lavoro si svolgerà in relazione ai tre settori definiti al decreto legislativo n. 112 (sviluppo economico e attività produttive, territorio ambiente e infrastrutture, servizi alla persona e alla comunità). Viene stabilito l'arco temporale di riferimento: la predisposizione e l'approvazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri dovrà concludersi entro il 31 dicembre 1999. Si definisce, poi, l'estensione dell'accordo ad altre materie: i criteri stabiliti nell'accordo saranno seguiti per la predisposizione di tutti i decreti. Si passa, quindi, alla quantificazione delle risorse, che dovrà essere certa e determinata. Viene definita, inoltre, la quantificazione delle risorse di personale e delle spese di funzionamento: si individueranno i fabbisogni e le risorse effettivamente presenti, le modalità tecniche per il trasferimento, sentite, per quanto riguarda la questione del trasferimento del personale, le organizzazioni sindacali. Infine, la quantificazione dei beni: saranno individuati sia i beni oggetto di funzioni trasferite, sia quelli strumentali all'esercizio delle funzioni conferite.

Da questo punto di vista credo che la gran parte, anzi direi la totalità, delle

richieste fatte dalle due mozioni, presenti anche nell'ipotesi di risoluzione unitaria, di cui è primo firmatario l'onorevole Cerulli Irelli, sono state sostanzialmente accolte.

Credo che il Governo debba essere grato al Parlamento per aver posto la giusta attenzione ai suddetti aspetti che, data la complessità e la delicatezza, fino a qualche settimana fa non avevano ancora trovato una positiva soluzione.

Ad oggi, per quanto ho appena riferito all'Assemblea, credo che il contenuto delle due mozioni ed anche della risoluzione di cui è primo firmatario l'onorevole Cerulli Irelli sia stato ampiamente soddisfatto.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Frattini. Ne ha facoltà.

Onorevole Frattini, lei rivendicherà la priorità della sua firma?

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, avendolo detto lei, mi esimo dal rivendicare la mia prima firma anche sulla risoluzione ora citata dal rappresentante del Governo.

GIANCLAUDIO BRESSA, *Sottosegretario di Stato per la funzione pubblica*. Chiedo scusa, ho letto male.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, il problema sollevato, prima con la mozione, poi con la risoluzione, era di duplice valenza e ordine istituzionale. In primo luogo, noi ritenevamo e riteniamo necessario che in prospettiva il sistema di finanziamento degli enti territoriali, in particolare delle regioni, venga cambiato sostituendo all'attuale sistema di finanza derivata — che è ancora alla base anche del meccanismo di finanziamento previsto dalla legge n. 59 — che ha dato luogo a quelle difficoltà con le quali ci confrontiamo, ai fini dell'adozione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri. Ci

sembrava e ci sembra opportuno studiare un meccanismo che, senza usare la ben nota formula del federalismo fiscale, serva a dimostrare che le regioni debbono poter disporre di entrate proprie e far fronte, con mezzi finanziari dei quali abbiano il governo, alle spese necessarie per l'esercizio delle loro competenze; in questo senso le parole del rappresentante del Governo mi sono sembrate particolarmente interessanti.

Apprezzo l'iniziativa del Governo, che si è tradotta in un emendamento ad un disegno di legge oggi all'attenzione dell'Assemblea; ritengo necessario, tuttavia, che quel percorso venga coltivato da questo Parlamento fino al momento in cui l'ipotesi diventi legge e che la mera proposizione di un emendamento governativo in sé non è idonea a soddisfare. Essa è indice di una seria volontà e spero che la Camera sappia tradurre, nel completamento dell'iter di quel disegno di legge, quella ipotesi normativa, oggi soltanto delineata, in una norma di legge che faccia scattare il meccanismo (spetterà alla Camera farlo) di finanza propria degli enti regionali.

La seconda e più complessa questione riguarda la necessità di dare effettività, a normativa vigente, a quelle esigenze di ordine finanziario che le regioni hanno rappresentato dicendo, in sostanza, che è difficoltoso esercitare le onerose funzioni trasferite con le leggi Bassanini, se non c'è un contestuale meccanismo di messa a disposizione delle risorse. Ho preso atto, ancora una volta, dei passi in avanti che il Governo ha compiuto, anche grazie alle mozioni e alla risoluzione.

Questa risoluzione ha il merito di porre dinanzi al Parlamento un problema: da un lato, le regioni dovranno far fronte all'esaurimento, a normativa vigente, dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri necessari per esercitare le funzioni trasferite; dall'altro, dovranno delineare un nuovo sistema di trasferimento delle risorse finanziarie con il meccanismo che deriverà dall'accordo Stato-regioni, cui il Governo ha fatto poco fa riferimento.

Credo si possa ritenere che questa risoluzione, nei limiti del suo accoglimento da parte del Governo, che mi sembra totale, possa vedere i presentatori, ed io per primo, soddisfatti del risultato.

In conclusione, dico che occorre garantire tempi certi al sistema delle autonomie regionali. Ciò che francamente mi preoccupa, al di là della fissazione di un termine al 31 dicembre 1999, anche sulla base di un accordo, è che non si arrivi a dire, come purtroppo è avvenuto nell'attuazione della legge n. 59, che purtroppo, per ragioni di ordine procedurale e burocratico, quei termini vengono disattesi e nulla accade.

Ci troviamo oggi, a due anni di distanza dalla legge Bassanini, con un solo decreto del Presidente del Consiglio dei ministri in vigore e altri due *in itinere* e con le regioni che si chiedono con quali fonti di finanziamento potranno pagare tutte le altre funzioni, già trasferite dal 1998. Da ciò deriva la necessità della contestualità tra il trasferimento delle competenze e quello delle risorse.

Sono queste le motivazioni di fondo della nostra risoluzione, che credo costituisca uno stimolo permanente al Governo e, in questo spirito, raccomando ai colleghi di votarla, proprio perché credo che anche per il Governo vi sia un interesse a testimoniare l'attenzione permanente del Parlamento sull'attuazione di questa parte della riforma.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORA. Signor Presidente, siamo di fronte al solito documento, presentato dalle forze politiche che a Roma e nel centralismo credono e hanno sempre creduto; esso ha più il sapore di un testo che ripete principi che fino ad oggi sono rimasti assolutamente vuoti.

Infatti, da tempo si parla di federalismo e di federalismo fiscale, ma neanche con questa risoluzione vedo alcuna innovazione, alcun passo in avanti rispetto alla

situazione attuale, tanto più che nella premessa si fa riferimento all'articolo 10 dell'atto Senato n. 3599, ora articolo 11 del testo in discussione alla Camera presso la Commissione finanze. In tale provvedimento si fissano principi che tutto sono salvo che federalismo fiscale, perché si prevedono compartecipazioni ad alcune imposte erariali da parte delle regioni ed anche delle province, le quali tuttavia non sono fissate dai singoli livelli istituzionali, ma dal centro. Infatti, viene data delega al Governo affinché fissi le percentuali e le aliquote con le quali tali compartecipazioni si devono esprimere: questo è il primo problema.

La seconda questione, che è la principale, è che ancora una volta si parla di un sistema a finanza derivata e non primaria. Se si trattasse di un vero sistema federalista, i vari livelli dovrebbero poter contare su una finanza primaria, cioè su un proprio sistema impositivo, certamente basato su regole fissate a livello legislativo superiore, ma con la possibilità da parte dei singoli livelli — regioni, province e comuni — di fissare aliquote e modalità e di avere un proprio sistema di riscossione.

Tutto questo non avviene con quanto è prospettato nella risoluzione, anche se il sistema delle deleghe è meglio di niente. Il sistema di accentrare tutto, concedendo qualche potere alla periferia, è sicuramente migliore dell'attuale, ma non possiamo essere d'accordo con questa impostazione che continua ad essere centralista. Mi chiedo con quale criterio si possa pensare di attribuire funzioni alle regioni quando l'importo delle entrate viene fissato da un altro ente. Infatti, se si deve attribuire un'addizionale regionale fino al 2 per cento, questa deve essere stabilita dal Governo; se si decide sull'importo delle accise sulla benzina fino a 450 lire, ancora una volta decide il Governo; se si discute della compartecipazione dell'IVA fino ad un massimo del 20 per cento del gettito, anche qui decide il Governo. Mi chiedo in che cosa consista l'indipendenza finanziaria delle regioni, per non parlare delle province e dei comuni. Questo è il problema di fondo che bisogna risolvere e

invece si continua a girare intorno ad un'impostazione di tipo centralista; rimaniamo lontani dal criterio di un vero federalismo.

Mi sembra che vi sia una grande confusione generale, già manifestatasi in occasione del convegno sul federalismo fiscale, tra decentramento, autonomia e federalismo, che sono concetti completamente diversi. Ora stiamo parlando di decentramento perché la legge Bassanini ha lo scopo di decentrare alcune funzioni dal centro agli enti periferici. Si tratta di un'impostazione completamente diversa da sistemi come quello tedesco o, meglio ancora, come quello canadese. Per questo motivo rimaniamo molto freddi davanti a questa risoluzione che, per quanto apporti piccolissimi miglioramenti, rimane vuota, nel senso che contiene affermazioni di principio senza affidare vera indipendenza decisionale e finanziaria alle regioni e alle province...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Molgora.

DANIELE MOLGORA. ...anche perché vengono individuate le regioni come un livello istituzionale esecutivo, amministrativo, e non anche legislativo, come dovrebbe essere.

Per tutti questi motivi, considerando che l'impostazione rimane centralista, il nostro gruppo si asterrà (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Non bastano gli applausi, ci vogliono anche le congratulazioni, così vengono riportate sullo stenografico!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Garra. Poiché per il suo gruppo ha già parlato l'onorevole Frattini, le concedo due minuti. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. L'onorevole Frattini ha giustamente evidenziato come al trasferimento di funzioni alle regioni e agli enti locali risalente ad un anno fa (mi

riferisco al decreto legislativo n. 112) non abbia fatto seguito il trasferimento di risorse e personale alle regioni a statuto ordinario. Vivo è il disagio anche nelle regioni a statuto speciale per i ritardi nelle erogazioni di risorse finanziarie dello Stato. Ad esempio per la regione siciliana sono ben 1.500 i miliardi che lo Stato deve da anni alla regione benché a presiedere il governo regionale sia un diessino.

Concludo annunciando di aggiungere la mia firma alla mozione che ha come primo firmatario l'onorevole Frattini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Massa. Ne ha facoltà.

LUIGI MASSA. Signor Presidente, è noto che la maggioranza ha fortemente voluto il processo che ha condotto all'approvazione della legge n. 59 che, a nostro parere, è una delle leggi più importanti per procedere nella direzione di un forte decentramento nell'ambito delle competenze che oggi sono ancora riservate allo Stato.

È evidente che nel momento in cui tale riforma non fosse stata accompagnata anche dalla riforma della seconda parte della Costituzione in senso federale, avremmo trovato resistenze e difficoltà; resistenze endogene ed esogene al sistema, unitamente ad inerzie reali e a difficoltà oggettive che, in qualche misura, avevamo messo in conto e che segnano il percorso avviato nella primavera del 1997.

In tale direzione andava la mozione Domenici n. 1-00355, nonché il testo concordato con i presentatori della mozione Frattini n. 1-00343. Al riguardo, vorrei esprimere, innanzitutto, l'apprezzamento per le parole del Governo e segnalare due punti di particolare rilevanza, voluti dal mio gruppo nel testo della risoluzione Frattini n. 6-00077, da noi fortemente condivisa.

Il primo punto riguarda la necessità che si operi sul piano normativo; il Governo si è già mosso in tale direzione al Senato; noi chiediamo che vada oltre,

affinché l'intero sistema delle autonomie locali — regioni, comuni e province — veda una modificazione del sistema finanziario tale che le regioni e gli enti locali basino le proprie entrate su contributi ad essi pertinenti e non duplicati. Riteniamo, ad esempio, che l'intero pacchetto immobiliare debba essere attribuito agli enti locali e che si operi con il sistema delle compartecipazioni ai tributi erariali; ciò per consentire dinamicità allo sviluppo locale, come previsto al punto *d)* della risoluzione Frattini n. 6-00077, prevedendo meccanismi di perequazione che consentano una solidarietà per grandi aree regionali e, successivamente, all'interno di tali aree.

In questo senso, in quando democratici di sinistra, diciamo qualcosa in più rispetto a quanto indicato nel testo della risoluzione: accanto al sistema dei trasferimenti perequativi che — insieme ai trasferimenti incentivanti — costituiranno gli unici proventi dello Stato al sistema delle autonomie locali, pensiamo che le regioni debbano avere — tramite un meccanismo di concertazione con gli enti locali — la parola finale sulla redistribuzione delle risorse a livello territoriale.

Un'altra esigenza da noi sollevata — e ripresa nel punto *b)* della risoluzione Frattini n. 6-00077 — è che le regioni — ma noi diciamo anche il sistema delle autonomie locali — siano coinvolte nel processo di individuazione di conseguenti trasferimenti erariali da sopprimere e sostituire al gettito di compartecipazione di tributi erariali. Al riguardo, pensiamo che la via maestra sia — come accennato dal rappresentante del Governo — quella della concertazione. In tal senso opera il gruppo tecnico per l'attuazione della legge n. 59 del 1997, da poco costituito ed al quale partecipano anche i rappresentanti degli enti locali.

In conclusione, ci teniamo molto a che la riforma non resti soltanto sulla carta ed in tal senso preannunciamo il nostro voto favorevole sulla risoluzione Frattini n. 6-00077.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, lo stimolo contenuto nella mozione Frattini n. 1-00343, presentata il 29 gennaio scorso, ripresa poi il 4 marzo dalla mozione Domenici n. 1-00355 del 4 marzo scorso, rifluta nella risoluzione Frattini n. 6-00077, evidentemente non piace al collega della lega precedentemente intervenuto.

Quando l'onorevole Molgora parla di un documento vuoto, vuol dire che l'interesse per il federalismo istituzionale e per quello fiscale è scemato. Infatti, la risoluzione Frattini n. 6-00077 va proprio nel senso delle sollecitazioni formulate dall'onorevole Molgora. In essa si chiede che il finanziamento delle funzioni attribuite alle regioni non sia più fondato sulle addizionali fiscali, come è stato finora, ma che si ricerchi un sistema coerente con la finanza propria prevista dall'articolo 119 della Costituzione. È questo il punto centrale. Gli strumenti di cui alla legge Bassanini devono essere attuati e se alcune funzioni vengono fatte rientrare nella disponibilità degli enti locali evidentemente è necessario assegnare le risorse perché tali funzioni vengano poi espletate. È per questo motivo che il federalismo fiscale non è soltanto un artificio contabile, ma è ben altro. Dico questo perché fino ad ora vi è stata una certa confusione: lei stesso, signor sottosegretario, ha richiamato l'articolo 11 di quel provvedimento collegato alla finanziaria in materia di federalismo fiscale, in cui vi è una parte che parla esclusivamente di decentramento e non di spostamento di funzioni finalizzato a ciò che viene richiesto dalla risoluzione. È lo stesso errore di base che ha commesso anche il ministro Visco intervenendo in tutte le sedi in cui ha parlato di federalismo fiscale, attuando invece un vero e proprio decentramento...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, deve concludere.

ANTONIO LEONE. Ho finito, Presidente.

È in questo modo che si avvicinerà il cittadino all'amministrazione e che il contribuente sarà avvicinato al fisco: si avvicinerà il cittadino allo Stato e non il suddito al tiranno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bonato. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BONATO. Signor Presidente, ritengo che questa mozione meriterebbe che si aprissero una discussione seria ed un dibattito approfondito non soltanto in merito alla parte riguardante gli impegni che il Governo deve o dovrebbe assumere, aspetto che ha caratterizzato questo dibattito, ma anche e soprattutto in merito alla sua lunga premessa. Al di là degli aspetti specifici richiamati nella risoluzione in discussione, io sono convinto che siano proprio le cosiddette leggi Bassanini a suggerire, o meglio ad imporre, una seria riflessione sugli effetti che tali norme hanno provocato, provocano e continueranno a provocare nella vita istituzionale del nostro paese. Voglio qui soltanto richiamare un problema che riguarda sempre più da vicino la funzionalità delle istituzioni ed in primo luogo della più rappresentativa di esse, il Parlamento. È una questione che riguarda, evidentemente, lo stesso funzionamento della nostra vita democratica.

L'uso e l'abuso dei decreti legislativi — veri e propri atti pressoché monarchici del Governo — svelano con sempre maggiore evidenza una realtà preoccupante e sempre meno sostenibile, ovvero lo svuotamento progressivo delle prerogative del Parlamento. Attraverso i decreti legislativi, infatti, si legifera, nel vero senso della parola, anche su temi di assoluta rilevanza e di grande peso politico, riducendo il ruolo del Parlamento all'assolutamente ininfluyente espressione di un parere non vincolante. Gli esempi in questo senso sono, ahimè, numerosissimi. Per restare in argomento, voglio ricordare la « delega »,

con conseguente decreto legislativo, presente nel cosiddetto « collegato fiscale », proprio in materia di federalismo fiscale. Attraverso i decreti delegati si è determinata un'accelerazione nella degenerazione della nostra vita istituzionale e democratica, aggirando purtroppo l'ostacolo frapposto dalla nota sentenza della Corte costituzionale ai decreti-legge, i quali, però — bisogna ricordarlo —, richiedevano almeno il voto delle due Camere. « Gli argini si sono rotti e se non si porrà rimedio la futura disciplina tributaria potrà essere scritta nelle anticamere ministeriali », scriveva a questo proposito, il 26 marzo scorso, *Il Sole 24 Ore*, un giornale non certo noto per il suo estremismo. È difficile non concordare con un simile giudizio. Credo sia necessario che questo tema venga affrontato, perché ritengo che venga inferto un vero e proprio *vulnus* al Parlamento.

D'altro canto, facciamo fatica a comprendere la tempistica della discussione della presente risoluzione, anche perché nei prossimi giorni approderà in Assemblea — come è stato più volte ricordato —, con una velocità assai sospetta, il cosiddetto « collegato fiscale », che contiene misure relative alle materie trattate da questi documenti. In quella sede esprimeremo più ampiamente il nostro pensiero. Non mi sembra, infatti, che una materia così delicata e complessa venga affrontata nei termini corretti. Il decentramento, l'esaltazione dell'autonomia delle regioni e degli enti locali in un quadro di certezza e chiarezza delle funzioni e del ruolo dello Stato sono da sempre battaglie del movimento popolare della sinistra nel nostro paese ed esse non possono che restare al centro dell'iniziativa e della battaglia politica delle autonomie e di tutti coloro che per ciò si battono. Non mi pare, però, che la direzione della risoluzione e del Governo sia questa. Da qui la nostra avversione. Non c'è dubbio che l'autonomia tributaria e fiscale degli enti locali sia tutt'altra cosa delle previsioni di addizionali variamente spalmate sulle principali imposte, ma per avere una dimensione accettabile, in termini quan-

titativi e qualitativi, non può prescindere dalla compartecipazione a tutte le entrate erariali e fiscali, a cominciare dalle più importanti.

Non c'è dubbio che deve essere affrontato, con rigore e serietà, il tema relativo ai compiti ed alle esigenze che i singoli livelli istituzionali devono soddisfare dando un'interpretazione corretta del concetto di sussidiarietà, ormai anche questa divenuta un'altra parola magica e quindi vuota e strumentale.

Non c'è dubbio che il cosiddetto federalismo non potrebbe che avere carattere « solidale » contro tutte le possibili manifestazioni di egoismo e di malintesa autonomia e che ciò, naturalmente, non potrebbe prevedere un « tirarsi fuori » da parte dello Stato che dovrebbe, invece, essere chiamato a svolgere, attraverso lo strumento della « perequazione verticale », un ruolo ed un compito decisivo.

Non c'è dubbio che andrebbero preliminarmente garantiti servizi adeguati, ad un livello alto, e uniformi per tutti i cittadini italiani.

Non c'è dubbio che i soggetti di tale processo non dovrebbero essere solo lo Stato e le regioni, ma anche, e con la stessa importanza, i comuni, le province e le aree metropolitane, se non si vuole, come in questo caso traspare chiaramente, sostituire ad aspetti deleteri di centralismo dello Stato uguali aspetti, altrettanto deleteri, di centralismo regionale.

Non ci sembra che ciò sia contenuto in questa risoluzione, come non ci sembra che vi sia tale volontà da parte del Governo che, con il collegato fiscale, si arroga diritti e competenze in palese contrasto con la tradizione e la storia democratica del movimento autonomistico. Queste le ragioni del nostro voto contrario al provvedimento (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rifondazione comunista-progressisti*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cerulli Irelli. Ne ha facoltà.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Signor Presidente, intervengo per testimoniare che questa risoluzione rappresenta il frutto di un lavoro comune svolto da tutti i principali gruppi della maggioranza e dell'opposizione. Essa deriva dall'insieme di più mozioni ed è altresì il frutto del lavoro svolto dalla Commissione bicamerale che ho l'onore di presiedere, nella quale la collaborazione tra maggioranza ed opposizione è particolarmente vivace e significativa.

Parte di questa risoluzione è oggi già superata perché il provvedimento sul cosiddetto federalismo fiscale all'esame del Senato è stato trasmesso a questa Camera in una forma che si può definire sostanzialmente soddisfacente. Infatti, tutta una serie di problemi che ci ponevamo allora, relativi al reperimento delle risorse per finanziare le nuove funzioni da attribuire agli enti locali, devono essere allocate nella prospettiva della realizzazione del federalismo fiscale. Ciò non significa che non debbano essere emanati i decreti per il trasferimento delle risorse, perché questi costituiscono, comunque, la prima valutazione di quanto sarà necessario per l'esercizio delle nuove funzioni. Questi mezzi saranno tradotti nel futuro assetto dettato dal federalismo fiscale.

La risoluzione ha, pertanto, la piena adesione del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo in quanto costituisce un momento significativo nel processo di attuazione della riforma.

Qualche giorno fa si è tenuta in questa Camera la conferenza che ha fatto il punto dello stato di attuazione di essa. Ci aspettiamo, da parte di tutti i soggetti coinvolti, significativi adempimenti di attuazione di tale processo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Armani.

Onorevole Armani, le ricordo che alle ore 19 sono previste le comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani: le chiedo di contenere i tempi del suo intervento.

Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, interverrò molto brevemente visto che sono firmatario della risoluzione Frattini n. 6-00077. Anch'io ritengo che essa sia il frutto di un lavoro importante svolto congiuntamente. Essa nasce da un'iniziativa del Polo, in particolare dell'onorevole Frattini e mia, volta a sollevare il problema del rapporto tra il trasferimento di funzioni e le risorse da destinare al loro finanziamento. Il problema resta, tuttavia, ancora aperto.

Devo dire al collega Cerulli Irelli che l'articolo 11 dell'atto Camera n. 5858 inizia a risolvere il problema o perlomeno dà l'idea che si possa risolvere il problema attraverso la compartecipazione ai tributi erariali da parte delle regioni, e quindi, a cascata, degli enti locali, ma la scelta di questo principio, di compartecipazione, con riferimento ad alcune spese storiche, pone dei problemi che mi fanno tornare in mente — visto che ho una certa età — alcuni decreti dell'allora ministro Stamatì che furono necessari proprio per fronteggiare le spese storiche degli enti locali, quando l'inflazione — lo ricorderete — era a due cifre.

Non vorrei quindi che il riferimento oggi a spese storiche porti tra qualche tempo — naturalmente nessuno si augura una ripresa del processo inflazionistico — qualora non sia parametrato a riflessi di spese effettivamente realistici, ad una inadeguatezza delle risorse rispetto alle esigenze dei servizi e delle funzioni trasferite.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, avverto che sono state ritirate le mozioni Frattini ed altri n. 1-00343 e Domenici ed altri n. 1-00355. Dobbiamo soltanto votare la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00077.

(Votazione)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la risoluzione Frattini ed altri n. 6-00077, accettata dal Governo.

(È approvata).

Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani e discussione della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00370 (ore 19,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo sugli sviluppi della crisi nei Balcani e discussione della mozione Bertinotti ed altri n. 1-00370 (vedi l'allegato A — Mozione sezione 1).

Secondo quanto convenuto nella Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato nella seduta di ieri, dopo le dichiarazioni del Presidente del Consiglio dei ministri seguiranno gli interventi dei rappresentanti dei gruppi diretti a manifestare le rispettive posizioni politiche e a dichiarare contestualmente il proprio orientamento di voto. Seguirà la votazione della mozione e degli altri strumenti presentati.

A ciascun gruppo è attribuito un tempo complessivo di dieci minuti; per il gruppo misto è previsto un tempo aggiuntivo.

Avverto che sono state presentate le risoluzioni Pisanu ed altri n. 6-00082 e Mussi ed altri n. 6-00083, che sono state distribuite in fotocopia (vedi l'allegato A — Risoluzioni sezione 2).

Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

MASSIMO D'ALEMA, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, colleghi deputati, vorrei anzitutto dire che con vero piacere vogliamo discutere, in questo momento così difficile, con il Parlamento non soltanto per chiedere, come è giusto, l'autorizzazione ad inviare soldati italiani in Albania a protezione della missione umanitaria, ma anche per raccogliere l'opinione del Parlamento su questa drammatica crisi e sulla sua possibile evoluzione.

La discussione che si sta concludendo al Senato è stata di grandissimo interesse e non ho dubbi che anche alla Camera raccoglieremo indicazioni e suggerimenti importanti per l'azione di Governo.